

azioni, giacchè egli pare ha parlato di artifici e di un lavoro di speculatori, che il Governo, e ne sono lieto, avrebbe sventato.

Che tale lavoro sia un fatto è notorio. Da un telegramma, che ho avuto a mia disposizione, risulta che uno speculatore di Genova rifiutava il prezzo di lire 26.25 per una grossa partita di grano, da consegnare nel porto di Genova.

Quando non il Governo, ma il Parlamento, interprete del pensiero del paese, impose quasi al ministro del tesoro e delle finanze nel tempo, onorevole Sonnino, l'aumento del prezzo a lire 7.54, ne derivò questo importante fenomeno, per noi, che siamo tanto esposti tributari all'estero dell'importazione del grano, che molti terreni, prima incolti, vennero coltivati a grano e con ottimi risultati. Nel solo Agro romano 40,000 ettari prima incolti furono coltivati a grano.

Se il Governo, come giustamente fece, non avesse resistito a queste smodate speculazioni, sarebbe avvenuto, e mi limito a parlare del solo Agro romano, che i nostri agricoltori avrebbero smesso completamente di coltivare quei campi.

Ho quindi tutte le ragioni di ringraziare il Governo dell'affidamento, che mi ha dato, sicuro che, se esso persevererà in questa via, potrà bensì essere attaccato da coloro che, disponendo di molti mezzi, attaccano ogni cosa in questa, ma avrà il plauso del paese.

Le condizioni dell'agricoltura, alle quali ho accennato nella mia interrogazione, sono così disastrose che hanno giustamente imposto al pensiero onesto del Governo il dovere perseverare in tale provvido proposito. Sono sicuro che il Governo, che dall'agricoltura trae tanta della sua forza, vorrà provvedere in modo che questi interessi, già tanto danneggiati, non siano sacrificati alla avidità speculatrice di coloro che, sollecitati soltanto dei propri interessi, ed abusando del denaro e di altri brutti mezzi tendono a rendere ancora più difficili gl'interessi e la esistenza dei lavoratori del campo, i quali, perchè meno esposti alle tentazioni sovversive sono a torto spesso dimenticati mentre hanno diritto alle sollecitudini del Governo.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Fusinato ai ministri dell'agricoltura e commercio e degli esteri « per sapere e fin d'ora, in tempo utile, essi intendono provvedere a che si evitino gli inconvenienti

che ogni anno si rinnovano per l'alpeggio del bestiame italiano, specialmente nel territorio austriaco. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Canevaro, ministro degli affari esteri. Il Ministero degli affari esteri, d'accordo con quello d'agricoltura, aveva già da un pezzo studiato il modo di facilitare questo commercio fra l'Italia e l'Impero Austro-Ungarico. Nuove difficoltà impreviste si sono presentate l'anno scorso, ed allora il Governo ha mandato i suoi agenti, a mettersi in comunicazione diretta col luogotenente delle provincie limitrofe dell'Impero, per potere più facilmente regolare queste differenze, ed in più occasioni esse sono state regolate nel modo il più soddisfacente.

Oggi il Governo, siccome ha compreso tutta l'importanza dell'argomento, ha studiato un progetto che già ha mandato a Vienna, perchè sia concordato col Governo Austro-Ungarico. E con questo progetto spera che verranno regolate in modo definitivo queste difficoltà per l'avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusinato.

Fusinato. Io sarei incontentabile se, ringraziando l'onorevole ministro degli esteri della risposta che ha voluto darmi, non me ne dichiarassi anche in massima soddisfatto. La questione sulla quale ho voluto richiamare anche una volta l'attenzione del Governo e della Camera, è tale che da molti anni, a periodo fisso, immancabilmente torna alla Camera nei mesi di maggio e giugno; ed ogni volta il ministro degli esteri, o per esso quello di agricoltura, rispondono col riconoscere, che veramente la Convenzione del 1887 è tale, da lasciare la via aperta a fallaci interpretazioni e a malevoli applicazioni; ed ogni volta concludono promettendo di studiare la questione; una frase, questa, che nel linguaggio parlamentare, vuol dire porla a dormire. E così ogni volta la questione esce dalla Camera nella stessa maniera come v'è entrata: insoluta. È perciò che io ho pensato che convenisse richiamare l'attenzione del Governo su di essa, prima che il periodo acuto della questione risorga, per provvedere in tempo di pace, se così posso dire, ai pericoli della guerra. E l'onorevole ministro degli esteri mi ha risposto che già spontaneamente il Governo,